B. 5503
75

PIETRO FRANCESCHINI

DEL RESTAURO
AL
TEMPIO DI SANTA TRINITA
IN FIRENZE

NOTIZIA STORICA
(Estratto dall'Ateneo)

FIRENZE
TIPOGRAFIA BARONI E LASTRUCCI
Via dell'Orivolo, 33
1898

PIETRO FRANCESCHINI

DEL RESTAURO
AL
TEMPIO DI SANTA TRINITA
IN FIRENZE

NOTIZIA STORICA
(Estratto dall'Ateneo)

FIRENZE
TIPOGRAFIA BARONI E LASTRUCCI
Via dell'Orivolo, 33
1898.

I.

Nel 1881, Giovacchino Bondi, già converso vallombrosano, allora addetto alla Sagrestia della chiesa di Santa Trinita, trovandosi una sera in conversazione con i suoi superiori, istruito siccome egli era delle cose attinenti a quella chiesa, entrò a discorrere dello stato materiale, poco soddisfacente di essa, delle modificazioni che i secoli vi avevano indotto, e di quanto il tempio si sarebbe avvantaggiato se fosse potuto ritornare qual fu; e vedendo egli l'interesse che prendevano tutti al suo dire, di tanto s'infervorò che, posta mano al modesto portamonete, offrendo per il primo quel più che poteva, disse che, se realmente quella proposta pareva opportuna, non avevano che a seguirla, inaugurando così egli un accatto per il vagheggiato restauro; e Giovacchino Bondi, che oggi è dovere ricordare con amore e con animo grato, ebbe la soddisfazione di vedersi seguito immediatamente

in quella prima raccolta di danaro dai presenti e dal suo Superiore. Anzi questi, don Cammillo Orsini, tanto s' infervorò in quell' idea che se ne fece il patrocinatore, perchè il nobilissimo intento venisse senza dilazione raggiunto.

Quei padri di Santa Trinita — Benedettini Vallombrosani — formarono per ciò, a così dire, un piccolo comitato, di cui vollero a parte il Cavaliere Guido Carocci, cultissimo e passionatissimo delle cose nostre, onde col suo consiglio fosse dato rivolgersi alle autorità di maniera da essere con più probabilità di riuscita ascoltati.

Il Governo favorì la domanda, ed il professore Giuseppe Castellazzi, Direttore della R. Accademia del disegno in Firenze, ebbe l' incarico di dirigere quel restauro.

Dal giorno dunque che quel restauro fu decretato a quello in cui ha avuto termine, sono trascorsi oltre 13 anni; e non vivono più nè il modesto promotore del restauro, nè il valevole patrocinatore di esso, don Cammillo Orsini, nè il prof. Castellazzi, cui quel restauro era stato commesso; come non sono più coloro che quel restauro fino dagli inizi oppugnarono e più volte fecero interrompere, e che, alla morte del Castellazzi, ne assunsero la continuazione, senza aver modo di condurlo alla fine. Come dunque tanti anni a restaurare una chiesa, che, in egual tempo, avrebbe potuto ricostruirsi tre volte? Ecco quello che i giornali che parlano di Santa Trinita non hanno detto; ecco ciò che non ha detto neppure don F. Tarani, il quale oggi ha

scritto di quei restauri; ed ecco ciò che io mi accingo a far conoscere, perchè nella disputa sul da farsi ebbi parte non ultima, e posso su di essi portare una luce che altri forse non potrebbe, anche volendo.

La chiesa presente di Santa Trinita sorge sui resti di altre due chiese, una forse del mille, che fu dello stile della superba basilica di San Miniato al Monte, e che si dovè abbattere per il sensibilissimo innalzamento del piano stradale; l'altra, assai più modesta, del secolo decimoterzo, dovutasi egualmente abbandonare e per il nuovo innalzamento stradale, e perchè esigua troppo, giungendo appena con la sua lunghezza al limite della quarta cappella.

La edificazione della chiesa presente nella navata a sinistra, che è la prima costruita, mostra in alcuni capitelli dei pilastri che dividono le cappelle ed in alcuni stemmi, i caratteri della fine del secolo decimoterzo; le altre navi il secolo decimoquarto inoltrato; la crocera nel suo abside e la bifora il decimoquinto; e l'ispezione degli archi della nave maggiore dice che anche questa terza chiesa sia stata allungata e abbia il tergo dal lato dove già ebbe la fronte, perchè quegli archi, col digradare all'inverso, ne danno l'attestazione (1). Di tali cose, o che almeno la chiesa in antico non potesse essere stata su cin-

---

(1) Queste considerazioni furono da me fatte una prima volta nel periodico « *Il Nuovo Osservatore fiorentino* » del 15 marzo 1885.

que navi, il Castellazzi, seguendo ciecamente gli antichi illustratori e il Fantozzi, non aveva curato di rendersi ragione. Aveva accettato che essa già fosse su cinque navi; e di qui — perchè parve ad alcuno meritarsi l'architetto il titolo di massima ignoranza — la guerra ad ogni proposta di lui per quel restauro, la dichiarazione palese che egli fosse disadatto a portarlo ad effetto, dimenticando che il Castellazzi non presentava proposte per ricondurre Santa Trinita alle ipotetiche cinque navi, ma a quell'esatto disegno che oggi vediamo eseguito, e che altri, a far bene, per ricondurre Santa Trinita all'antico suo stato non poteva presentare diverso; come del resto i lettori dell'*Ateneo* potranno giudicare, se avranno la pazienza di seguirmi nella continuazione della notizia.

II.

Rimise il Castellazzi al Ministero della Pubblica istruzione il rapporto e le tavole di quanto aveva pensato e proponeva per Santa Trinita; e quel rapporto fu rimandato a Firenze e sottoposto alla Commissione Provinciale per la conservazione dei monumenti, la quale, invece di favorire l'idea del restauro, tentò di renderlo impossibile, respingendo le proposte sostanziali del Castellazzi, fino da allora incolpato d'aver fatto più del richiestogli; e invece di discutere con lui sul da farsi, il relatore di quella Commissione preoccupava il pubblico col mezzo dei

giornali, nell' intento di dimostrare la sconvenienza di quel restauro, e la poca valentia di chi era stato chiamato a dirigerlo.

I promotori del restauro di Santa Trinita, e per essi il parroco, abate don Cammillo Orsini, in una petizione al Prefetto di Firenze, (1) avevano domandato ciò che segue:

« 1. Riapertura delle antiche finestre oblunghe nelle pareti della navata principale e riapertura dell'occhio che sovrasta il finestrone del coro.

» 2. Riduzione alla prima struttura a sesto acuto di alcuni archi delle cappelle lungo le navate.

» 3. Ripristinamento dell'altar maggiore e conseguente demolizione di quello attualmente esistente.

» 4. Scuoprimento e restauro degli antichi affreschi.

» 5. Restauro delle diverse pitture delle Cappelle.

» 6. Restauro di Santa Maria Maddalena penitente.

» 7. Remozione degli armadi, che cuoprono in parte l' arca di Onofrio Strozzi (sagrestia).

» 8. Restauro delle tettoie, minaccianti in parte rovina ».

Accolta la istanza, e delegato dal Governo l'architetto Giuseppe Castellazzi a studiare quel

---

(1) Vedi: Orsini C. *La Chiesa di S. Trinita e le sue condizioni attuali* — Firenze, 1881.

restauro, questi fece propria ogni proposta dei promotori, e visto come il domandato non corrispondesse all'esordio della petizione, che era di « veder conservato non solo, ma restituito al primitivo splendore l'edifizio » quella proposta completò, aggiungendovi lo sbassamento di tutta la chiesa, la riduzione architettonica di ogni cappella, perchè senza di essa non avrebbe potuto portare ad effetto lo scuoprimento delle pitture, e la remozione del presbiterio (eretto alla fine del secolo XVI), che a nessun titolo poteva rimanere in quel luogo in contrasto sensibilissimo con le forme archiacute, le quali s' intendeva oramai in Santa Trinita dovessero nuovamente trionfare.

La Commissione per la conservazione dei monumenti, o a meglio dire l' ispettore Emilio Marcucci, che per le cose di Santa Trinita aveva la parola, voleva ben meno; anzi vi fu chi non giunse a comprendere quel che volesse, tante erano le incoerenze manifestate; giacchè, non senza battagliare, concedeva il ritorno al sesto acuto delle arcate delle cappelle, quando fossero interessate alla decorazione interna delle cappelle medesime; e dopo di aver consentita la remozione delle balaustrate che chiudevano certe di quelle cappelle, le voleva mantenute; contrastava lo sbassamento della chiesa e quindi concedeva fosse eseguito come non si doveva; voleva che in una cappella si riaprisse una finestra ogivale e si mantenesse dinanzi a quella un altare del secolo XVII; contrastava si vuo-

tasse la cripta, quindi ne zelava la ricostruzione (1); voleva il mantenimento della decorazione del presbiterio dovuto al Buontalenti, come se si potesse parlare in Santa Trinita di restauro senza remuovere quella decorazione; e quando il Castellazzi faceva praticare il saggio di scuoprimento delle pitture sui muri delle cappelle, e concedeva al patrono di riportare alla luce quelle che, con certezza, si conosceva in una cappella esistessero, la Commissione si chiamava offesa, dichiarando anche quei fatti arbitrarj, sanabili solo se i suoi beniamini operassero (2). E pure l'uomo di cui tanto si diffi-

---

(1) Chi amasse avere un' idea della coerenza del Marcucci per le cose di S. Trinita, non ha che da consultare il periodico *Arte e Storia*, del 1° Febbraio e dell'8 Marzo 1885.

Nell' articolo del 1° febbraio, che non firmava, ma dichiarava suo nell' articolo successivo dell' 8 marzo, diceva: che in Santa Trinita si continuavano quelli studî che aveva sempre consigliati e portavano sempre a nuove ed importanti scoperte, relative alla struttura e alla decorazione dell' antico e splendido tempio; e si compiaceva di tutte le cose scoperte nelle cappelle, e dell' aver resi alla luce i vani che servivano a riporvi le arche, perchè erano squisitamente dipinti; era lieto della notizia che il Marchese Bartolini farebbe restituire le due cappelle di suo patronato *alla primitiva forma*, sperando che altri patroni ne avrebbero seguito l' esempio; era lieto che alle due cappelle estreme delle navi si fossero rifatte le volte sulla forma antica con i suoi costoloni, cose tutte le quali, come si sentirà più innanzi, sol pochi giorni dopo fieramente biasimava.

(2) Nel periodico *Arte e Storia*, n. 8. 1885, a proposito del permesso accordato al marchese Bartolini-Salimbeni di fare scuopire i dipinti murali delle sue cappelle, il Marcucci

dava non era il primo venuto, ma il titolare della cattedra d'architettura della nostra Accademia, alla cui elezione avevano concorso anche alcuni di coloro che pure eran parte della Commissione!

Il contegno del Marcucci, il silenzio de' suoi colleghi, facevano dubitare a molti non fosse quella una leale opposizione artistica, ma una ingiustificata opposizione personale; e che così fosse lo dicono le controproposte della Commissione, intese tutte a ridurre il proposto restauro a un rabberciamento qualunque che il Castellazzi non poteva oramai consentire, e che lo avrebbe costretto ad abbandonare il restauro;

---

scrive fra le altre: « trovare assurdo il parlare di restauri completi e generali (come desiderava il Castellazzi per le cappelle di S. Trinita) quando era stato convenuto di conservare il più possibilmente in coteste cappelle tutti quei partiti architettonici e decorativi che abbiano un certo valore artistico e storico, qualunque ne sia la data, qualunque ne sia lo stile; non dovendo il restauratore preoccuparsi d'altro che del miglior modo di coordinare il partito interno d'ogni cappella coll' arco acuto del prospetto di essa; o, in altri termini, studiare la maniera di troncare sulle facce laterali dei pilastri che dividono cappella da cappella, e sulle facce intradossali dell' arco di prospetto, tutte le modinature che provengono dalle pareti interne delle cappelle. »

Quindi continua: « che il periodo dei restauri generali e completi come a S. Maria Novella e al Duomo di Fiesole era passato », scrivendo, a proposito di quei restauri, con giusto rammarico e con la debita indignazione; malissimo per Santa Trinita, dove si era cominciato bene, e dove nessuno avrebbe voluto nè permesso gli errori che già nei monumenti citati.

ciò che il Marcucci ed altro collega architetto ad ogni costo volevano.

Non sono mai stato un entusiasta di Santa Trinita; non ho veduto in essa, come il Marcucci, i caratteri di una abbazia monumentale, nè vi ho scorte le singolarità architettoniche che potessero farmi ammettere che Michelangelo, tutto ed intero del Rinascimento, novatore continuo in architettura, potesse provare ammirazione per questa chiesa; ma una volta attivatone il restauro nelle parti essenziali, non potevo, come direttore di un periodico artistico, più oltre tacerne; ed il 15 Marzo 1885 mandai fuori un articolo nel quale, detto storicamente della chiesa quello che era in realtà, ed indicato ciò che a condurre con convenienza il restauro mi sembrava opportuno di fare, offrivo alle parti in dissenso il modo d'intendersi; e ciò facevo anche perchè lo zelo dei promotori e il desiderio suscitato in molti di veder tornare quella chiesa all' antico decoro non rimanesse senza soddisfazione.

Il Castellazzi, combattuto al modo che abbiamo inteso, vide l'articolo che lo riguardava, tutto oggettivo ed impersonale, e confidò che chi lo aveva scritto a sopire la controversia, potesse giovare; quindi con confidenza mi si rivolse, invocando un articolo che meno timidamente entrasse nel vivo della questione, dando giudizj da arbitro: egli prometteva di sottomettersi, qualunque fossero stati. Non promisi ciò che voleva; dissi invece che non sarei

intervenuto di nuovo finchè ogni tentativo di equa composizione fosse svanito; frattanto gli rendevo esattamente noti i miei desiderî per la continuazione del restauro, i quali erano: non si potesse ad alcun patto e per nessuna ragione concedere che restassero aggetti di sorta agli esterni delle cappelle, nè balaustrate alle medesime; che il pavimento della chiesa dovesse essere ricondotto fin dove si è ricondotto; che la decorazione fatta dal Buontalenti al presbiterio, senza transigere, dovesse essere smontata e offerta per la chiesa di Santo Stefano, unica adatta a riceverla. (1)

La Commissione non offrì segno di essersi curata dell'articolo che aveva incontrato l'approvazione del Castellazzi; ciò che spiegai più tardi, quando il Marcucci mi rese note di proprio pugno le disposizioni d'animo verso quell'artista, che erano quali qui le paleso:

« *Egregio Sig. Franceschini,*

« Oggi è la voga dei restauri, e il Governo è trascinato a spendere, sia pur poco, per questo scopo (2). Ma io credo che chi non sa nemmeno

---

(1) Oggi quella graziosa opera d'arte è dove indicai convenisse rialzarla, nella chiesa di S. Stefano, ammirata da tutti come se fosse stata eseguita per quel luogo. E dire che essa e là per ordine di quella stessa Commissione che la voleva perpetuamente in Santa Trinita! Di questo trasloco in Santo Stefano presso il presbiterio dovrebbe essere incisa memoria.

(2) Non si direbbe che il Marcucci, che scriveva così, non avesse mai proposto restauri o compimenti di fabbriche?

distinguere in architettura antica il fare del secolo XIII da quello del secolo XV non dovrebbe mai, se avesse coscenza, brigare per ottenere la direzione di alcun restauro. Il farsi nominare officialmente restauratore sembra che già sia qualcosa; ma è anche altrettanto facile il farsi per lo meno compatire. E sì che una volta il prof. Castellazzi stampò in una sua « prelezione » (*Dell'Architetto* ecc., Firenze, tip. della *Gazzetta d'Italia*, 1875, pag. 18) *che in certi casi l'architetto, se sensibile ai suoi rimorsi, può anche uccidersi, come si è ucciso pochi anni or sono uno dei più distinti architetti della Germania, per avere, si dice, trovato nel suo lavoro un errore che avrebbe potuto evitare.* Ebbene, vede, se io fossi in lui e tenessi ad essere coerente, a quest'ora avrei pensato da un pezzo al modo di uccidermi. Mi pare si sia proprio nel caso. » (1)

Il Marcucci invece dilettante in architettura, non esercente, nei suoi disegni non propose che restauri e compimenti delle fabbriche più insigni: notevoli fra tutti quelli per compiere con la facciata la basilica di S. Lorenzo in Firenze.

(1) La pubblicazione di questa lettera disapprovabile sotto ogni rispetto, non è atto ingeneroso contro la memoria di un uomo, che ebbe pure i suoi meriti: non l'avremmo permessa. È destinata, invece, a mettere in rilievo il carattere violento, atrabiliare anzi, del povero defunto; carattere che può invocarsi a scusa e ad attenuante delle sue molte incoerenze. Del resto non sarà discaro il sapere che il cav. Franceschini ebbe coll'ing. Marcucci consuetudini di stima e di amicizia, e, morto, ne tessè l'elogio. (Nota della Direzione dell'*Ateneo*).

III.

La lettera inqualificabile del Marcucci era meritata dal Castellazzi? Io non lo credevo; e frattanto la disputa stava per essser troncata con la cessazione del restauro (1). Mi parve giunto il momento opportuno d'intervenire di nuovo, e nel mio periodico mandai fuori un articolo dove, appena ravvivato nella memoria dei lettori l'origine del restauro e ciò che avevano domandato coloro che lo promossero, entrai nel vivo della questione, dicendo così:

« Quelle domande fatte esaminare diligentemente furono ritenute savie, ed il Ministero persuaso della bontà e ragionevolezza di quanto gli si chiedeva, a proposta dell'Ufficio del Genio Civile di Firenze, assegnò all'architetto Giuseppe Castellazzi lo studio particolareggiato del da farsi in Santa Trinita, assumendo sul bilancio del proprio Ministero la spesa occorrente, meno per le cappelle, le quali fu concordato che, in mancanza di generosi Patroni, avrebbero pensato i promotori a ridurle.

L'architetto fece allora il suo studio, e prendendo come un obbligo il restauro con i criterî dovuti, oltrepassò di alquanto i desiderî dei pro-

---

(1) Vedi *Nuovo Osservatore Fiorentino*, 6 dicembre 1885. Quando uscì tale articolo, il periodico *Arte e Storia* aveva già anunziato che i restauri sostanziali in Santa Trinita erano sempre interrotti.

motori stessi, avendo veduto che riaprendo l'occhio del finestrone del coro e l'altar maggiore riconducendo al suo originale, la decorazione del Presbiterio che fronteggia l' altare ed il coro non poteva mantenersi in contraddizione con essi e con l' insieme della chiesa; perchè aveva veduto, nel nudare i pilastri delle navi dalla tinta che secolarmente li ricuopriva che in antico portando essi dei collarini, era necessario rifarveli; perchè gli si era fatto palese per rimettere la chiesa come essa sorse, alla eleganza delle sue proporzioni, non potersi a meno di riportare il pavimento dove lo avevano collocato gli antichi maestri, più in basso; preordinando a tal fine la ripristinazione delle decorazioni di base di quei pilastri, certo che quella operazione non sarebbe stata contrastata da alcuno; aveva infine veduto che il domandare come si era fatto nella petizione lo scoprimento delle pitture delle cappelle, senza chiedere la remozione degli ornamenti che quelle pitture occultavano, era un nonsenso; intendendo il Castellazzi che ciò che si era desiderato di ricondurre al pristino stato lo divenisse di fatto.

Credei a suo tempo, e tutti lo avrebbero allora egualmente creduto, che la nostra Commissione Consultiva dovesse esser grata a quel maestro, se non altro per lo zelo e le diligenti investigazioni; ma, ed è inutile indagarne il perchè, la Commissione non fece buon viso a quelle proposte e accagionò il Castellazzi di avere indagato e proposto di troppo; lo contrariò lun-

gamente nella questione del pavimento; lo contrariò nella ripristinazione dei collarini dei pilastri; non volle nemmeno udir parlare della riduzione degli archi e delle fronti delle cappelle Sassetti e Gianfigliazzi; si oppose alla remozione degli ornamenti barocchi in quattro cappelle; pose assolutamente il suo veto perchè il presbiterio del Buontalenti fosse portato altrove, lasciando il maestro, che stava per dare il primo saggio in Firenze come restauratore, nella impossibilità di andare innanzi, senza cadere nelle censure di coloro che sanno ciò che voglia dire un restauro. Nè basta; chè percosso il maestro, per aver conceduto al Marchese Pietro Bartolini-Salimbeni che saggiasse le pareti di una delle sue cappelle, si impedì a questo gentiluomo, che operava a proprie spese, di poter andar oltre; senza che per giudizio dei periti si dimostrasse essersi per conto del detto signore male operato, senza pensare che se la Commissione nella esecuzione dei restauri ha il diritto di essere cautelata, non ha l'autorità di potere imporre restauratori a suo modo (1).

Una sola cosa fra le tante avrebbe potuto

---

(1) Il marchese Pietro Bartolini-Salimbeni, come patrono, fece rimettere al Ministro della Pubblica Istruzione una protesta, che l'*Osservatore* citato pubblicò il 3 gennaio 1886. La scopertura delle pitture murali di Santa Trinita, invocata dai promotori, deve la sua effettuazione soprattutto al Castellazzi: per la Commissione, che non voleva restauro serio, le pitture sottostarebbero oggi a qualche mano di bianco di più.

fare la Commissione conservatrice, e nol fece; e questa era di consigliare all'architetto di desistere dalla proposta del pavimento a spina di pesce con i mattoni per taglio; perchè le tracce dei due impiantiti, sotto quel terzo che va ora a sparire, non erano che quali gli ammattonati comuni, e quindi era razionale che a quel modo e non altrimenti, avessero dovuto tornare.

Portate le scambievoli proteste della Commissione e dell'architetto dinanzi al Ministro della Pubblica Istruzione, questi non credè di poter fare di meglio che di conferire all'architetto medesimo mandato più ampio che non avesse a principio; ciò che condusse ad una nuova proposta per la conservazione delle decorazioni di alcune cappelle per contentare la Commissione, consistente nell'innalzare tre nuove cappelle sul tergo della chiesa. Ma nemmeno ciò piacque a quei Commissari, come non piacque che le cappelle tutte, meno la maggiore che ne possedeva uno stupendo del 1463, avessero altari conformi ai due trovati a gran fortuna in testa alle navi; mense sostenute da colonnette ottagonali di squisito disegno e del tipo dell'arte estrema del medio-evo, che qui, come ho fatto osservare altre volte, si lega a quella del secolo XIII; cosa questa che per me segna la condanna massima del modo di vedere dei Commissari, ai quali offrirei volentieri le pagine del mio periodico a provare a me ed al paese che, data quella scoperta, senz'altra discussione

non dovesse sparire da Santa Trinita ogni altro tipo di altare.

Non so quale atteggiamento abbia preso la Commissione di fronte alla questione di quella cripta, che, discoperta e tornata a interrare nel 1885, è stata oggi, nelle ricerche per il pavimento, tratta nuovamente alla luce; so però questo: che in tanta ripresa di studî archeologici, in tanta religione per le cose vecchie, non è possibile che quando si scuoprono monumenti di tal fatta si possano trascurare; e confido che, almeno in questo, architetto e Commissione debbano andare concordi perchè il caratteristico monumento riveda, e per sempre, la luce. (1) Meno dunque la reintegrazione della bifora del coro e la remozione di quanto di macchinoso sta sull' altar maggiore, meno i collarini di quei pilastri, a malincuore subìti, ed il pavimento approvato senza critica, tutto in Santa Trinita minaccia rimanere eternamente nelle condizioni accennate, con la mostruosità della decorazione frontale della cappella Sassetti, soprammessa agli eleganti pilastri ed agli affreschi dell' arco acuto. Resta la iniquità della decorazione esterna della cappella Usimbardi, la quale occorrerebbe sacrificare nelle ornative a tutta la profondità dei pilastri; e resta il presbiterio disegnato dal Buontalenti, graziosa e rara opera d' arte ottima

---

(1) Ho la coscienza che senza questo fervorino, la cripta, che passando il segno davvero, oggi è rinnovata, la luce non l' avrebbe riveduta mai più.

altrove, ma che nessuno che abbia buon senso può ammettere, restaurando tipicamente la chiesa, qui possa ancora restare. Resteranno quali oggi sono le quattro cappelle costruite nell' epoca piú infelice per l' arte — e in quasi tutte le cappelle resteranno gli altari erettivi nella stessa epoca, concedendosi, a grazia speciale, si rialzi quello rintracciato, che mi pregio di aver lodato e raccomandato perchè fosse di nuovo eretto in tutte le cappelle ritornate all' antico (1)

Strana è la posizione fatta al restauratore del tempio dall' ultima sentenza della Giunta superiore di Belle Arti, per la quale fu definito che in ciascuna delle cappelle in questione, fra l' architetto e i Commissari locali, debba avere la prevalenza quella delle decorazioni fra l' antica e la moderna, che messe di fronte, si affermi migliore. Quello che sia una cappella del medioevo fiorentino, nelle sue tre mura, senza risalti e nella sua volta formata a spicchi da costoloni, ciascuno puó immaginare. Ma chi, ammesso che fosse razionale il far trionfare in un restauro simile principio, chi potrà ammettere un giudicato privo di senso così, il quale non può attuarsi se prima non si remuovono tutte le parti soprammesse alle muraglie e alle volte, perchè le decorazioni primitive, per il confronto, possano esser rimesse alla luce?

---

(1) Di questi graziosi e tipici altari ne sono stati inalzati, per desiderio degli stessi Patroni, nelle cappelle Compagni e Davanzati.

Ecco a che conducono le personali simpatie e gli umani riguardi ».

E concludevo:

« Entrino dunque i cittadini di Firenze, amanti del patrio decoro, nel tempio di Santa Trinita e giudichino se sia da savi l'impedire che si tolgano dalla cappella Sassetti la calce ed i mattoni soprammessi alla decorazione eseguita da Domenico Ghirlandaio; vedano se è giusto che in una chiesa, che nel suo insieme è destinata a riprendere il tipo perfetto della chiesa della fine del secolo XIV, si debbano sopportare ancora gli aggetti ornativi sulla cappella Usimbardi ed ogni altra cosa partitamente indicata, e torni a farsi viva per Santa Trinita la Giunta superiore, inviando sul luogo alcuno dei suoi; chè non è possibile che dalla nazione dell'arte e da un consesso dove siedono uomini come Cammillo Boito possano uscire in fatto di restauri sentenze inappellabili, a carico del decoro nazionale, prive di senso così ».

IV.

L'articolo dove erano messe alla luce del sole con la più scrupolosa esattezza, le divergenze fra la Commissione e il restauratore del tempio di Santa Trinita piacque al pubblico, non dispiacque al Ministero per la Pubblica Istruzione, ma spiacque infinitamente al Relatore della Commissione ing. Marcucci; il quale, senza circonlocuzioni, lo attaccò immediatamente di

falso, tanto erano enormi ed insostenibili le cose che avevo fatto conoscere; e la lettera che anche in questa circostanza il Marcucci credè di inviarmi, occorre oramai sia conosciuta da tutti, perchè da tutti si sappia ciò che è moralmente costato il restauro di Santa Trinita, questo restauro che, per gli odierni illustratori della chiesa, sembra nato da sè, o per lo meno sia costato la stessa pena a quanti, dal Castellazzi al più umile degli artefici, vi abbiano avuto le mani.

Il Marcucci, dunque, in data dell'8 Dicembre 1885, così mi scriveva:

Egregio Sig. Franceschini,

Ricevo ora e leggo l'articolo per S. Trinita nell'*Osservatore* del 6 corrente. Codesto articolo creda pure, è pieno zeppo di cose non vere e che Ella può riuscire a constatare come tali solo che si presenti in Prefettura ed ottenga un permesso per le opportune ricerche in archivio. Ella dice che la Commissione Consultiva Provinciale « contrariò lungamente nella questione del pavimento » il Prof. Castellazzi; e ciò è assolutamente non vero; « che lo contrariò nella ripristinazione dei collarini dei pilastri », e ciò è non vero, ma falso; che « non volle nemmeno udir parlare della riduzione dell' arco e della fronte della cappella Sassetti », e ciò è assolutamente falso. Però Ella dice benissimo quando afferma che la detta Commissione « non ha autorità di potere imporre restauratori a suo modo nè al Marchese Bartolini nè agli altri Pa-

troni delle cappelle »; ma mi sembra che Ella dovrebbe ritenere essere altrettanto vero che nemmeno i Patroni hanno il diritto di imporre restauratori a loro modo alla Commissione consultiva. Pensi che se la Cappella Bartolini è stata imbiancata e riquadrata modernamente e se è stata sopraccaricata di una buona dose della casa Bosi, e si trova ad avere tinto di verde-bronzo (patina bellissima!!!) l'ornamento dorato dell'ancona, si deve tutto all' arbitrio ed alla acquiescenza dei Patroni, mal frenati da alcun potere civile. Sta bene che l' attuale Marchese Bartolini stava operando, « a proprie spese »; ma molto probabilmente i suoi antecessori fecero altrettanto, ed Ella converrà essere niente lesivo ai diritti Patronali del Signor Marchese se la Commissione Consultiva Provinciale, giacchè ora esistono queste Commissioni *in ogni Provincia*, vuol sapere cosa intenda di fare e come intenda spendere i suoi denari in simili casi il Patrono, prima che si proceda ad un lavoro; e se vuol discutere i titoli e l'attitudine a restaurare, nel pittore che il Patrono impone alla Commissione Consultiva. Capisco che volendo andare d'amore e d'accordo in tali contingenze, occorre del tatto, del saper fare; e invece ci siamo trovati ai soprusi, alle picche, ai puntigli, ai ricorsi ai tribunali, all'appello al popolo; le quali cose è naturalissimo che generino una più o meno energica reazione. Sia ragionevole, e convenga che è proprio come io Le dico. Non è poi vero per nulla che la Commissione abbia voluto che

restasse « la iniquità della decorazione architettonica esterna della cappella Usimbardi » ; sono i Signori Castellazzi e Spighi (1) che volevano questo e non già la Commissione. La quale, sempre ferma nell'idea di voler ripristinare tutti e singoli gli archi acuti del prospetto delle cappelle state rimodernate, toccando il meno possibile l'interno di esse, ha sempre indicate al restauratore le condizioni dell'arco della Cappella Gianfigliazzi (la prima, entrando a destra) come tipiche per lo studio della riduzione di tutte le altre, non esclusa, anzi compresa veramente bene, la cappella degli Usimbardi.

« Strana è la posizione fatta al restauratore del tempio dall'ultima sentenza della Giunta superiore di Belle Arti » è vero; ma una volta usava dire che « chi è causa del suo mal pianga se stesso. »

Stia bene.

Suo

E. Marcucci

Denegazioni così precise, date da un membro della Commissione Consultiva, anzi dal Relatore di essa, da parte mia non potevano restare senza

(1) L'architetto Cesare Spighi fu l'aiuto del Castellazzi in Santa Trinita per le cose del restauro. Nella questione della fronte della Cappella Usimbardi è vero che fu del parere di non atterrarla; a me di atterrare quella decorazione frontale aveva data formale promessa il Castellazzi medesimo; fu atterrata però dopo la morte di lui.

risposta; e la risposta, non fatta attendere lungamente, fu questa:

« Con la stessa distribuzione postale del 9 corrente mi sono state recapitate due lettere riflettenti egualmente l'articolo mandato fuori da me il 6 sui restauri della chiesa di Santa Trinita.

La prima di quelle lettere mi rimprovera, garbatamente, dell'essere entrato nel ginepraio di quel restauro, sapendo che il restauro medesimo era sorvegliato da una Commissione della quale fanno parte degli uomini come l'Ussi ed il Poggi, e dicendo che l'entrare dinanzi a tali artisti non è coraggio ma audacia; ed a codesto signore mi è parso inutile rispondere, contentandomi far sapere al coraggioso scrittore, che non si firma, che mentre egli è padronissimo di fidarsi ciecamente di tutti, non sarà certo per i suoi fervorini che cambierò di natura; e che confido di poter proseguire a giudicare con i miei criterî, guardando sempre le cose per quello che sono, non per chi le ha fatte o le ha consigliate.

La seconda lettera (1) astrae da principio dalle persone per scendere impetuosamente diretta nelle questioni di fatto.

Lo scrittore, che lealmente si firma, contesta subito che l'articolo di cui si tratta *è pieno zeppo di cose non vere;* e passando ai particolari, dice che la Commissione non ha contrastato

---

(1) La lettera del Marcucci sopra riportata.

lungamente nella questione del pavimento; il che, si noti, non vuol dire che non si sia contrastato e che non si sia stati nove mesi senza permetterne la esecuzione. Dice non esser vero che la Commissione fosse contraria alla ripristinazione dei collarini dei pilastri, mentre fui immediatamente avvisato di quella opposizione da cittadini estranei al lavoro ma zelantissimi delle cose paesane; e poi dagli operai che si occupavano di quei pilastri ebbi esatte notizie che alcuno dei Commissari non voleva rimettere codeste membrature, poichè non ne conosceva esempî, e che altro di quei Commissari si dichiarava pago restassero quei collarini subbiati al modo in cui si erano rintracciati, bastando, diceva egli, per la storia del monumento, che si potesse scorgere su quei pilastri che un dì quelle membrature vi erano state. Dice infine essere *assolutamente falso* che la Commissione non intendesse nemmeno di udir parlare degli archi e delle fronti delle cappelle Sassetti e Usimbardi, che erano volute mantenere in quel modo dai Signori Castellazzi e Spighi, *non già dalla Commissione, sempre ferma nella idea di voler ripristinare tutti e singoli gli archi acuti delle cappelle, compresa veramente bene la cappella degli Usimbardi.*

Questo delle cappelle Sassetti e Usimbardi è dei tre appunti chiamati falsi quello solo cui veramente mi occorra rispondere, avendo degli altri già reso ragione. Perciò a chi mi ha mossi gli appunti, domando: come è che l'architetto

restauratore, chiamato in colpa di volere egli mantenere le ornative che non possono stare in alcun modo sulle fronti di quelle cappelle, abbia esposto nella sagrestia di S. Trinita, dove si trova tuttora, un disegno portante il suo visto, e dove le cappelle in questione sono riportate alla forma archiacuta? com'è che i saggi, per liberare da ciò che v'era addossato i pilastri, li ha fatti fra Giovacchino, il promotore del restauro, al solo fine di spingere i signori Commissari a prendere una deliberazione in proposito? (1)

Trova, anzi concede, lo stesso signore, che ho ragione quando affermo che la Commissione non ha autorità di potere imporre ai Patroni restauratori a suo modo, ma soggiunge immediato che, per converso, *i Patroni non hanno diritto d'imporre restauratori a modo loro;* come se alle Commissioni si fosse negato questo diritto, come se il Patrono della Cappella, che fu causa della rappresaglia, avesse presentato a restauratore un imbianchino qualunque o non

(1) Fra Giovacchino, il vero promotore dei restauri di S. Trinita, era quello che mi teneva al corrente di ogni disputa e deliberazione che per quel fine prendevasi; la passione che poneva perchè tutto procedesse in modo perfetto in quel lavoro era incredibile e non era contento se di ogni cosa che si facesse non fosse persuaso. Queste le ragioni perchè spesso a chiesa chiusa amava d'intrattenersi con me dinanzi alle cose che si facevano. Il saggio per liberare la parte bassa di uno dei pilastri della Cappella Sassetti dai mattoni e dall'intonaco che li rivestivano fu fatto consenziente me pure.

piuttosto un artista rispettabile tanto, che, appena fatto cessare dal restauro nella Cappella Bartolini, non fosse stato richiesto dallo stesso imprenditore per lo scuoprimento delle pitture delle navi, come socio all' impresa.

Come si vede, nessuna delle repliche dovute alla lettera è stata lasciata senza risposta. Chi è rimasto senza risposta sono io nelle parti salienti dell'articolo su Santa Trinita; sulla ragione cioè che si possa avere di lasciare anche nelle Cappelle non architettate nei secoli XVII e XVIII gli altari di quella età, sostituiti agli antichi, quando, eseguendo il restauro, si sono rintracciate le forme genuine di quelli esistenti nel tempio del secolo XIV, per avventura vaghi e diversificanti dagli altri della stessa età; pure senza risposta sono stato lasciato sul come possano rimanere nelle cappelle Ronconi e Bombeni le decorazioni che vi si vedono, e come in questa ultima si possa conciliare la riapertura della finestra a sesto acuto che resta dietro l'altare, con questo che si vuol conservato nelle sue forme presenti, che sono del secolo XVII. — Circa poi alla remozione del presbiterio ornato dal Buontalenti, che si vuole resti in pieno contrasto col resto, che si è risposto? Nulla per tali cose; e come non mi si è risposto, sono certissimo che egualmente sarei stato trattato se avessi mosso domanda sulla strana questione dell' occhio della facciata, che si vuole resti all' esterno nel suo pietrame, e che nella vetrata, per il suo tempo bellissima, serva ad

un tempo di ornamento alla facciata interna, la quale deve portare le caratteristiche di due secoli prima, e il cui occhio oggi non può essere che simulato, perchè di livello più basso e di diametro meno grande di quello esteriore.

Non confido con questa replica di aver persuaso minimamente l'amico della Commissione, il quale si è compiaciuto rispondermi; a me basta di far sapere che gli appunti mossimi non sono tali da potermi ridurre al silenzio, e che sono sempre pronto a rendere cortesemente ragione delle cose che scrivo. Confido però di non dover tornare a discorrere di Santa Trinita che a restauro compiuto, restauro che mi auguro oramai, dopo tanto battagliare, sollecito e felice quanto, per i non spiegabili disaccordi fra architetto restauratore e Commissione ha proceduto lento ed infelice fin qui.

V.

Il Marcucci, dopo l'articolo che ho fatto conoscere, limitò la opposizione per Santa Trinita a sfoghi privati; onde avvenne che si potè giungere alla ripresa dei lavori per il restauro, il quale fu concordato doversi portare a fine consociando la Commissione all'architetto, già solo incaricato dell'opera.

Il restauro, fino da quel momento, fu deciso dovesse condursi in due parti, cioè che prima di porre mano alla nave traversa si dovesse condurre a fine quella già inoltrata delle navi anteriori.

Quando dunque la Commissione fu consociata al restauro, meno le modalità per la cripta, tutto era stato deliberato per quella prima sezione e in gran parte eseguito ; ma al Castellazzi quella della Commissione ai suoi fianchi era apparsa cosa umiliante, ingiuriosa, e, non appena riattivato il lavoro, postosi in letto, quasi compendiosamente morì (1).

Povero Castellazzi ! Se avesse tollerato la ingiuria con calma, come aveva trionfato nella parte quasi compiuta avrebbe trionfato su tutto ; nè poco per la memoria di lui è il sapere che tutto ciò che si è fatto nel primo corpo della chiesa gli è dovuto, e che interamente nella responsabilità della Commissione è quello che si è fatto dalle tre navi al di là.

Della opera della prima sezione, dovuta al Castellazzi, nessun giudizio sfavorevole di cui debba farmi l' eco ; non così per ciò che si è fatto in nome della Commissione nella seconda sezione, nella nave traversa (2).

La prima cosa che il pubblico ha da lamen-

---

(1) I lavori si riprendevano nel novembre 1887 dopo un anno di sospensione ; il Castellazzi moriva un mese di poi.

(2) In tale sezione il pubblico si lagna di due cose : del cancello indicatore della cripta, mentre ciò poteva farsi senza il perenne imbarazzo che dà ; e dell'aver messa al nudo la muraglia d'ingresso della chiesa antecedente senza che nessun interesse artistico o archeologico giustifichi ciò, poichè la presente Santa Trinita altro non è che l'ingrandimento dell'altra, nello stesso stile, per alcune modalità semplicemente aggraziata. Questa muraglia sarà destinata

tare nella parte più interessante del Tempio, è il pavimento inalzatovi su quello delle navi anteriori di quasi venti centimetri; nè il pubblico, come s'intende, ha lamentato ciò per cagioni estetiche, ma per cosa che lo riguardava più da vicino, cioè la incolumità dei visitatori della chiesa compromessa da un ostacolo inatteso, che può esser cagione delle disgrazie più gravi. Vediamo dunque se alla cosa caduta sotto censura si poteva ovviare.

Il consiglio dato dalla Commissione al Castellazzi che in luogo di apportare alla chiesa di S. Trinita un restauro rigoroso dovesse farvi un rattoppamento, dalla Commissione non fu seguito; era naturale che essa prendendo a continuare la opera di lui non poteva portarvi minore zelo; e, infatti, meno non ve ne portò; nel caso di questo dislivello fece male solo fra due partiti da scegliere di non tenersi al meno dannoso, dovendo uno di essi per necessità riuscire imperfetto. L'opera nella quale era venuta a trovarsi impegnata direttamente la Commissione era difficile a compiersi con sodisfazione di tutti; ma con sodisfazione di tutti non l'avrebbe, e lo vedranno i lettori, potuta compire nessuno.

Santa Trinita ha avuto uno svolgimento co-

---

a restare eternamente così? Io la riporrei bravamente sotto l'intonaco e trasferirei i pochi ricordi che le si sono addossati, nel vano che un tempo servì da ingresso nella testata del braccio sinistro della chiesa, tanto più che in quel vano una cappella non mi sembra opportuna.

struttivo nel suo edifizio presente onde non può essere riguardata come una di quelle fabbriche sorte per rispondere ad un concetto originale; è un edifizio, a così dire, ridotto, fortunatamente però quando lo stile della fabbrica da aggrandirsi era ancora nel massimo onore. Esaminando il modo tenuto nell' aggrandire la chiesa, ci si accorge della sapienza e del rispetto degli artisti di quella età. La chiesa, dissero essi, dovrá aggrandirsi dal lato destro? Su quel lato è il vecchio cimitero dove sono le arche dei maggiorenti della parrocchia; le arche restino in piedi e servano di ornamento alla parte nuova del tempio; esse e il tempio si accordino sopra un unico piano; e il pavimento della chiesa sopra di un solo piano fu. Dunque il restauratore, in questo rapporto, aveva un dato: il dato che se la chiesa fu costruita ad un solo livello, quel livello non si potesse alterare.

Se non mi sono ingannato ritenendo che un tempo tutta la chiesa ebbe il livello del piano oggi rinnovato nel corpo costituito dalle prime tre navi (1), perchè in luogo di sbassare il passaggio delle arche, si è inalzata di altrettanto la nave traversa che gli resta a contatto? Forse perchè si sarebbe andati incontro ad altri inconvenienti? O non era la Commissione che

(1) Il piano del passaggio fra le arche è stato alzato due volte; quello in pietra dell'ultimo rialzamento, che ha finito di cuoprire i basamenti di quelle arche, è stato rinnovato misto in pietra e mattoni nel novembre ultimo scorso; e perchè?

aveva sentenziato per Santa Trinita, fra due partiti doversi tenere al meno discutibile sempre? Vediamo.

Bongianni de' Gianfigliazzi, fatto cavaliere per servigi resi alla patria, fu quello che ordinò le cose di tale cappella; l'altare forse a Desiderio da Settignano, la tavola per ornarlo, i cartoni per la bifora, le pitture murali, tutto ad Alessio Baldovinetti. L'altare non pose dove oggi è; ma secondo l'uso di quella età, presso la muraglia finale della cappella, a distanza forse di un mezzo metro; la tavola, eseguita da Alessio Baldovinetti, pose direttamente sulla muraglia, sostenutavi da mensole centrali, ed alle estremità, non altrimenti che il trittico di Lorenzo Monaco è sostenuto nella cappella dei Bartolini in quella chiesa medesima.

Quell'altare, nel fondo della cappella, sovrastato dall'amplissima tavola, che oggi ciascuno può vedere nella Galleria dell'Accademia delle Belle Arti, posto siccome era in un architettonica cornice, dovè riempire, quanto era necessario, il fondo di quella cappella e il muro sottostante al finestrone, il quale con la luce mite penetrante dai suoi vetri storiati, molto doveva concorrere a contemperare in un'armonico insieme, quanto la cappella abbelliva.

Dal 1573 il coro fu portato dove è oggi, e quindi nella cappella tutto cambiò: prima di ogni altra cosa la sede dell'altare, che si fissò dove al presente; il finestrone, rotti i vetri, chiuso nella parte superiore e privato della mi-

stica luce, fu ridotto alla vivacità degli edifizi profani; le pitture murali, preziosità per Firenze, perchè serbavano varie effigie dei suoi grandi — fra gli altri quella del munificente che tali cose aveva ordinato e quella di Paolo Toscanelli, dell'uomo di scienza che oggi il mondo unanime onora come colui che ha coadiuvato altamente alle scoperte di Colombo e di Amerigo Vespucci — perite sotto il bianco; nulla in quella cappella fu riconoscibile più. Nè dal 1573 della proporzione dell' altare con l' abside era stato possibile giudicare, perchè nel tempo che l' altare dei Gianfigliazzi rimase senza alterazioni, restava invisibile dalla chiesa per la balaustrata che lo fronteggiava; dal 1671 poi affatto nascosto da questa e dalla decorazione macchinosa, che il gusto del tempo portò a soprammettervi: quell' abside poteva, secondo il desiderio dei visitatori del restauro di Santa Trinita, ricomporsi con minori difetti? È ciò che vedremo.

Pare a chi in Santa Trinita si trovi presso l'altare maggiore, che quell'altare (ciò che non è) s' innalzi di troppo, e lo spazio dinanzi ad esso, destinato al clero, sia angusto; ad altri pare che l'altare, completo del suo naturale ornamento, non imponga a dovere, e che il finestrone non lasci adeguatamente posar l'occhio su quelle cose. Orbene, io credo che chi non avesse voluto il dislivello dello scalino, lo scalino più alto del presbiterio avrebbe dovuto subirlo alla base del presbiterio medesimo, bene inteso se degli scalini se ne aggiungesse uno

all'altare, perchè l'altare è ben collocato ed è necessario resti dove si vede per piramideggiare esteticamente sugli altri; non è che con questi ripieghi che si potrebbe rendere alquanto più bassa e comoda la parte centrale del Presbiterio, e toglier di mezzo il dislivello pericoloso.(1) Vediamo ora se relativamente al comporre dell'altare con la grande apertura dell'abside, col trittico che gli si è imposto e col finestrone è tutto come avrebbe dovuto essere; e se il senso estetico dei più abbia bene o no giudicato, dicendo che quell' insieme lascia molto ma molto a desiderare.

Per dire di queste cose sono ancora necessarie alcune parole sulla storia dell' edifizio. Questa storia ci fa palese, che, dal sorgere della chiesa fino al 1573 il Coro, in luogo che dove è oggi, fu nello spazio intercedente fra i quattro pilastri della nave maggiore più prossimi alla nave traversa. Dove oggi è il Coro, l'abside serviva solo alle funzioni riserbate al maggiore altare. L'abside fu sempre della profondità presente? S'ignora; ma le osservazioni sull'abside presente dicono doversi alla famiglia Gianfigliazzi, alla quale fu ceduta quella che fu proprietà dei Vallombrosani fino al 1463. Oggi il ser-

(1) Le dette rettificazioni sarebbero effettuabili senza porre nulla a soqquadro e con lieve dispendio; ne seguirebbero però due piccoli inconvenienti: di dover dotare gl' ingressi del coro di scalino e di dover fermarsi con lo scalino di base del presbiterio sulla parte immobile dell'affisso della porta del passaggio delle arche.

raglio di quella cappella, il finestrone e l'altare dicono che tutto ciò fu inalzato dai Gianfigliazzi, loro Patroni, che ne fecero l'ultimo asilo della casata nella sepoltura che ivi fu sola.

VI.

L'altare dunque, tanto lodevole da poterlo aggiungere senza difficoltà alle opere note di Desiderio da Settignano, isolato è apparso misero in rapporto dell'apertura dell'abside, misero nel dipinto che gli si è sovrapposto, l'uno e l'altro soverchiati dal finestrone.

Che l'altare isolato sul limitare dell'abside non mantenesse l'effetto che già sul fondo di esso, lo dicono i due piedistalli ad uso de' ceri, posti già dove oggi, con lo stesso fine di colmare lo spazio soverchio che restava fra l'altare e i pilastri dell'abside stessa. Ma quei piedistalli, sufficienti allorquando l'altare era nascosto dalla balaustrata del Buontalenti, oggi, essendo l'altare visibile da tutte le parti, sufficienti non sono più; nè potendosi sformare l'altare pregevolissimo in sè, bisognava trovare il modo di renderlo conveniente al nuovo uso, senza menomamente toccarlo. Ora, dunque, come già fece Michelozzo all'altare che fronteggia la porta maggiore in San Miniato al Monte, bisognava aggiungere ai lati dell'altare, non sul fronte, ma presso la estremità di tergo, una colonnetta per lato, e su quelle far posare con i debiti aggetti la Tavola. Bisognava muovere

dal concetto, che, per necessità, la Tavola per l' altar maggiore di Santa Trinita doveva essere alquanto più alta e larga che già quella del Baldovinetti non fosse; invece, in luogo di una simile ad essa, che nella sua cornice architettata (1) era in larghezza M. 3,50, in alzato M. 3,30, vi si è posto un trittico il quale quando si è tolto dalla Galleria dell'Accademia, linearmente misurava 2,20 nel suo alzato e nelle parti piene 2,10; come l'altare e il sovrastante dipinto potevano apparire in proporzione col resto?

L' abside vecchia, quella distrutta dai Gianfigliazzi, nonostante che, come ordinariamente tutti quelli del secolo XIV, dovesse avere il finestrone più prolungantesi in basso, pure ebbe sul suo altare una Tavola, anche essa visibile dove è quella dei Gianfigliazzi, inalzantesi per m. 3,85; e allora s' intende come l' altare e la tavola di fronte all' abside e al finestrone, potessero trovarsi nella dovuta armonia, in quel l'armonia che poteva restituirsi all'abside rinnovata, se le cose da farvisi nel debito senso fossero state studiate.

Nei « *Cenni storici e artistici della chiesa di Santa Trinita* » che portano la firma di Don Fedele Tarani, monaco vallombrosano, si legge:

---

(1) I lettori di questo scritto che abitano in Firenze possono vedere nella seconda cappella a sinistra, in Santa Maria Maddalena de' Pazzi, la cornice da imitarsi, conveniente oggi all'altare di Santa Trinita.

« L'idea di questa bella vetrata si deve all'attuale Curato di Santa Trinita, al quale sapeva male, dopo tanti sacrifizi fatti per ritornare la chiesa al suo pristino stato, veder messe a quel grandioso finestrone semplici vetrate bianche. »

La Commissione, da cui per Santa Trinita tutto pendeva, lasciò che per il finestrone facesse il sig. Tarani ciò che voleva, disinteressandosi della cosa decorativa che più di ogni altra a restauro finito avrebbe richiamato l'occhio di ogni visitatore? Il De Matteis, il maestro di vetri chiamato ad operare, si era certi che tecnicamente avrebbe sempre bene operato; ma perchè gli si è abbandonato il concetto della vetrata, quando appunto dal concetto la buona riuscita di quella doveva dipendere? All'egregio Maestro è mancata la norma delle modalità da tenersi, non altro.

L'opera del De Matteis doveva essere ispirata alle simili del secolo XV. Di qual tempo sono oggi le caratteristiche dell'opera sua? Che non sieno quali dovevano essere lo dice la disapprovazione dei più.

In luoghi molteplici aveva Firenze da offrire esempj di ciò che convenisse al finestrone di Santa Trinita, ma due soli bastavano al caso, giacchè l'un l'altro si completano: il finestrone di Santa Maria Novella e la finestra della terza cappella in S. Maria Maddalena de' Pazzi, opere nate ambedue con la cappella Gianfigliazzi, nel pieno Rinascimento, per mano di grandi maestri.

Nè meno infelici delle cose di cui abbiamo

discorso sono le altre tutte che si sono fatte nella nave traversa. Le pitture ivi ridate alla luce erano, a quanto si testimonia, uscite di sotto al bianco malconce, massime quella attribuita a Rodolfo del Ghirlandaio; delle decorazioni che un tempo le circoscrissero non era più nulla. Tali pitture, di varia maniera ed età, possono riguardarsi come opere degli antichi pennelli, quali opere semplicemente e saviamente ritocche? Come poterle riguardare oggi altrimenti che come cose di decorazione infelicemente imitate? E far circoscrivere in sesti acuti quelle pitture, massime quella del Ghirlandaio, non è stata cosa priva affatto di senso?

Ripercorrendo la chiesa, provo rammarico nuovo nel vedere come le cappelle riportate interamente all'antico non abbiano l'altare tipico rintracciato nella cappella Ardinghelli, rimesso in onore solo nelle cappelle Davanzati e Compagni, essendovi stati posti nelle navi destra e traversa altari pieni, in Santa Trinita tollerabili solo nelle cappelle dove si sono inalzati quelli ideati per la chiesa presente (1).

Gli altari già fra le porte, che si sono dovuti, per la loro importanza artistica, conservare alla chiesa, architettati in stile romano siccome sono, nelle cappelle di testa delle navi, dove si

---

(1) Gli altari pieni, avendo voluto fare alla chiesa restauro veramente archeologico, non potevano convenire che alle cappelle della nave sinistra, più antica di un secolo delle altre.

sono posti, non potevano collocarsi sopra muraglie, senza la caratteristica della decorazione medioevale, con essi in piena contraddizione? Non potevano porsi sopra fondi uniformi, siccome quelli delle Cappelle Compagni e Scali?

In Santa Trinita il Castellazzi doveva eseguire il puro da farsi e non più; egli era un dappoco: la Commissione, non contrastata in nulla, composta interamente di cime, in tutto quello che ha fatto è stata meno dappoco di lui? Vediamolo ancora.

Parlando della Cappella Scali, l'ultima nella nave traversa a sinistra, l'illustratore del restauro, Don Fedele Tarani, dello stato presente di essa dice così:

« Alla mancanza di decorazione antica supplisce un vero tesoro d'arte, di cui è stata oggi arricchita: il famoso monumento del Vescovo **Benozzo Federighi**, di marmo e di terra invetriata. Quest'opera meravigliosa e rarissima era prima nella chiesa Vallombrosana di *San Pancrazio*; nel 1810, chiusa questa chiesa, fu trasportata a San Francesco di Paola e ultimamente in questa di Santa Trinita, dove è continuamente ammirata. » Questo monumento superbo era dunque a San Francesco di Paola, e solo per i dieci anni di premure spese dallo scrivente, e per il buon senso del Ministro per la Pubblica Istruzione che accondiscese alla domanda, quell'opera, sconosciuta ai più fino che rimase dov'era, è oggi in Firenze.

Non fu però idea di chi in Firenze la volle,

unicamente perchè fosse debitamente pregiata, che essa venisse in Santa Trinita; ebbe esso un ideale ben diverso, e il luogo adatto a quel monumento debitamente propose: la cappella detta del Noviziato, in Santa Croce, era il luogo da lui prescelto a tal fine.

Michelozzo, il compagno di lavoro di Donatello e di Luca della Robbia, inalzò, a spese di Cosimo il Vecchio de' Medici, il piccolo sacrario consistente in un ben proporzionato rettangolo ed in una piccola abside dove è posto l'altare. La cappella è in volta; quattro finestre, due per lato, ampiamente la illuminano; il suo ingresso è dotato di un affisso nella sua parte superiore, con ferrate che a cappella chiusa tutto ne lasciano vedere l'interno: ciò che abbisognava per il monumento del Federighi, il quale, a così dire incorniciato da una opera dipinta su ceramica da Luca, in modo che tutti trovano meraviglioso, sarebbe per la istoria dell'arte danno gravissimo il solo vederlo minimamente guastato.

La cappella del Noviziato, visibile a tutti sempre in quel modo, e che si apre interamente e subito secondo domanda, è tale gioiello che non vi è alcuno il quale visitando Santa Croce non voglia vederla, contenendo essa varie delle opere più singolari che questo tempio possegga.

La designazione fu applaudita da tutti, anche dalla Commissione Consultiva, la quale poi per la collocazione del monumento avendo sentenziato i pregî della Cappella Scali conformi a

quelli della Cappella del Noviziato, accordò alla prima la preferenza, in considerazione che Santa Trinita era più prossima di Santa Croce al luogo dove il Vescovo Federighi nacque e morì! (1)

Luca della Robbia al monumento del Federighi aveva dato collocamento in S. Pancrazio, fra due pilastri, e certo a luce frontale, la insenatura dell' urna, la delicatezza dei manipoli di fiori dipinti non lasciandone dubbio; e l'artista incaricato di farne il collocamento nella chiesa di San Francesco di Paola, ai criterî che avevano informato l'opera di Luca si conformò; una incavatura nella muraglia tenne luogo dei pilastri, ed ebbe luce da non potersi desiderare di più: tale l' artifizio che consigliavo ripetere nel muro a sinistra della Cappella del Noviziato.

Oggi il monumento del Federighi, a mia istanza in Firenze, è nella cappella descritta da Don Fedele Tarani, appoggiato ad un muro come un armadio in attesa di essere remosso, privo di quella luce che la Commissione sentenziò anche in quel luogo stupenda, opera antipatica ai più. Questa la fine di una delle opere più squisite dell' arte nostra. (2)

L' altra delle cose da dire è relativa alla cornice dove si è posto il Crocifisso detto di San

---

(1) Queste cose incredibili può leggerle ciascuno nel rapporto dell'ufficio Tecnico Regionale di Firenze del 1895.

(2) Dato che le cose che ho detto di questo monumento sieno vere, questa opera dovrà rimanere a lungo dove si è posta?

Giovanni Gualberto, non parsa degna del contenuto, nè conveniente ad alcuno.

Per il Crocifisso, trasportato in Santa Trinita dalla chiesa di San Miniato al Monte nel 1671, si era inalzato il macchinoso altare che nella cappella maggiore è stato in pregio fino al restauro della nave traversa, fino cioè al 1890; mentre l'antica cassa a custodia del Crocifisso era rimasta in San Miniato come oggetto d'arte prezioso, sull'altare stupendo che Piero de' Medici aveva fatto inalzare per il Crocifisso detto dei Vallombrosani, da Michelozzo. Ora siccome è da quell'altare che i Vallombrosani avevano tolto quel Crocifisso, prima di affidare la cornice che oggi si mostrano lieti di aver fatto eseguire, è dinanzi alla antica custodia che essi dovevano tornare, e da quella avrebbero potuto prendere la ispirazione sul da farsi perchè la nuova custodia riuscisse quale doveva; nè per farla riuscir tale occorreva dispendio da passare le loro forze, perchè la differenza del dispendio sul presente sarebbe stata nel farvi dipingere due figure. La cassa a custodia del Crocifisso, nella chiesa di San Miniato al Monte, fu per secoli ed è ancora l'ammirazione di tutti; ma quella di Santa Trinita?

Come si vede, il pubblico nelle critiche che ha manifestate e che io, ragionandole, ho riferite, è stato esattissimo in tutto. (1)

---

(1) Avrei prima di finire di Santa Trinita, dovuto dire anche di quello che vi è rimasto a fare e forse non si farà più; ne ristò, perchè non si dica che pongo bastoni fra le ruote a chi forse è voglioso ancora di fare.

Ed ora, tornando col pensiero a ciò che avrebbero voluto per Santa Trinita i promotori del restauro, rivolgo ai lettori questa domanda: È giusto che se in Santa Trinita il restauro non è riuscito in tutto perfetto, il nome di essi e di chi il restauro studiò, e in parte degnamente condusse, sieno dimenticati? Santa Trinita è ancora la chiesa straziata qual fu fino al 1881? No; e come si è veduto, gli errori più gravi del restauro, senza gran dispendio, possono essere riparati. Nel chiudere propongo dunque resti ricordo di quei benemeriti, presso la sagrestia, con queste parole:

A PERPETUA MEMORIA

IL RESTAURO DI QUESTA CHIESA — PROMOSSO NEL MDCCCLXXXI — DAL CORVERSO VALLOMBROSANO FRA GIOVACCHINO BONDI — OTTENUTO DALLO STATO — A PETIZIONE DEL PADRE ABATE DON CAMMILLO ORSINI — STUDIATO E IN PARTE ESEGUITO DAL COMMENDATORE ARCHITETTO PROFESSORE GIUSEPPE CASTELLAZZI — EBBE CONTINUAZIONE IN QUESTA NAVE TRAVERSA — DOPO LA MORTE DI LUI — A NORMA DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA PER I MONUMENTI DELLA PROVINCIA — TERMINANDO IL XXVI NOVEMBRE MDCCCXCVII — ESSENDO AL GOVERNO DELLA CHIESA IL MONACO DON FEDELE TARANI.